

EMILIA-ROMAGNA, LA SVOLTA GREEN È GIÀ IN ATTO

PRIMA IN ITALIA, NEL 2015 LA REGIONE EMILIA-ROMAGNA APPROVÒ LA LEGGE SULL'ECONOMIA CIRCOLARE, IN LINEA CON GLI SDG DELL'ONU, ANTICIPANDO LE NUOVE DIRETTIVE EUROPEE. OBIETTIVI: UNA SVOLTA GREEN AD AMPIO RAGGIO IN UN PERCORSO DI TUTELA AMBIENTALE E DI SALUTE CONDIVISO CON IL SISTEMA PRODUTTIVO E LA SOCIETÀ CIVILE.

Con il mandato del Presidente Bonaccini, la Regione Emilia-Romagna ha avviato una nuova pagina di politiche green che si iscrivono pienamente nella Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile, per raggiungere gli obiettivi dell'Agenda 2030 dell'Onu.

Una decisione nata dalla consapevolezza che l'impronta ecologica delle nazioni ha ormai raggiunto livelli molto elevati. Ogni anno viene calcolato a livello internazionale il giorno in cui il consumo delle risorse prodotte dal pianeta supera quelle che il pianeta stesso produce. Quella data cade sempre prima. Nel 2018, per l'Italia, è stato il 24 maggio. A livello globale, nel 2017 è stato il 2 agosto.

Le nazioni che consumano tante risorse naturali quante ne producono sono quelle caratterizzate dal reddito del Sud Sudan, mentre se tutti i paesi consumassero come l'Italia ci vorrebbero già oggi due pianeti e mezzo per soddisfare i bisogni.

Proprio la finitezza delle risorse naturali è il punto di partenza della nuova stagione legislativa e di pianificazione varata dalla Regione Emilia-Romagna.

Mi riferisco innanzitutto alla legge sull'economia circolare, la prima approvata in Italia nell'ottobre 2015 anticipando anche il Pacchetto europeo che ha visto la luce lo scorso 18 aprile, e alla nuova legge urbanistica di dicembre 2017 che introduce esplicitamente il concetto di "sviluppo sostenibile" in un testo normativo regionale.

Entrambe vanno in un'unica direzione: riconoscere il valore delle risorse naturali e ridurre il consumo.

Sono quindi i due strumenti principali per declinare i 17 *goals* fissati dalle Nazioni Unite, con un metodo chiaro e definito: quello della partecipazione delle scelte, che è premessa perché siano condivise e dunque più efficaci, e dell'integrazione delle politiche, dal momento che il vero approccio vincente



FOTO: REGIONE EMILIA-ROMAGNA

è quello che punta a una visione olistica, complessiva, non settoriale.

Si tratta di leggi che mettono al centro la sostenibilità, il driver a cui la Regione si affida per affrontare una delle sfide più importanti oggi sul tappeto, a partire dal cambiamento climatico.

L'obiettivo è la transizione verso un modello di sviluppo centrato sul riconoscimento del grande valore delle materie prime, che devono essere risparmiate, sull'importanza del recupero dei rifiuti e della conservazione del capitale naturale, sulla necessità di ridurre le emissioni e utilizzare un'energia più pulita.

L'Emilia-Romagna vuole cogliere la sfida. Vuole farlo in un percorso comune con gli enti locali, il sistema economico e produttivo, i cittadini sempre più attenti alla tutela dell'ambiente e della salute. La legge sull'economia circolare nasce proprio dal basso, dal coinvolgimento di consigli comunali, provinciali e realtà associative del territorio. Si fonda sulla convinzione che sia necessario il passaggio a un nuovo sistema economico,

dove gli scarti di una produzione possano diventare risorse anziché rifiuti per lo stesso o per altri cicli produttivi: così il valore dei beni, delle risorse e dei materiali può essere utilizzato il più a lungo possibile.

Fissa quindi obiettivi ambiziosi per una gestione sempre più efficiente dei rifiuti: riduzione del 20-25% della produzione pro-capite di rifiuti urbani, raccolta differenziata al 73%, riciclaggio di materia al 70%.

Obiettivi posti alla base del Piano regionale dei rifiuti, deliberato in Assemblea Legislativa nel maggio 2016.

In autunno la legge compirà i suoi primi tre anni e già alcuni risultati sono evidenti.

Attraverso il Fondo incentivante, 10 milioni di Regione e Atersir sono stati destinati per premiare con sconti in bolletta i cittadini e le imprese dei circa 80 Comuni dove, nel biennio 2016-17, la produzione dell'indifferenziato è scesa sotto il 70% della media regionale per abitante equivalente.

Altri 10 milioni sono serviti per

migliorare le performance dei restanti territori e oltre 1 milione è stato destinato alla promozione della rete dei Centri del riuso: spazi attrezzati dove ognuno può consegnare quello che non serve più e renderlo disponibile a chi è interessato a disporne, allungando così il ciclo di vita dei propri beni con vantaggi per l'economia e per l'ambiente. In Regione ne sono già attivi 28 e 12 stanno per arrivare da Piacenza a Rimini.

Ulteriore tema strategico è l'estensione della tariffazione puntuale a tutto il territorio regionale entro il 2020, come previsto dal Piano regionale dei rifiuti. Significa che ciascuno pagherà "per quanto butta": chi conferisce più indifferenziato, sarà chiamato anche a una contribuzione maggiore.

A oggi sono 60 i Comuni emiliano-romagnoli (su 331 totali) dove la tariffa è già applicata, comprese le città capoluogo di Parma e Ferrara. I risultati sono molto incoraggianti (Report rifiuti 2017). La raccolta differenziata si attesta in media sul 79% con punte del 94%, a fronte di una media regionale - già elevata - del 61,8%. La produzione di rifiuti ha un valore medio di 116,68 kg/abitante:

125,73 kg/ab in meno rispetto al dato regionale di 242.

È questa la strada da perseguire per diffondere gli ottimi risultati conseguiti. Al fine di garantire il massimo coordinamento istituzionale, siamo al lavoro con Anci e Atersir per definire un regolamento tipo sulla tariffazione puntuale da mettere a disposizione dei Comuni.

Sul fronte della riduzione dei rifiuti industriali, inoltre, è attivo il Coordinamento permanente sottoprodotti: dal luglio 2016 si è istituito l'Elenco regionale dei sottoprodotti e ne sono stati individuati sei: noccioli di pesca e albicocca, sale della salatura delle carni, liquor nero, residui verdi del mais dolce e quelli del settore ceramico. Anche da qui passa il nuovo modello che vogliamo affermare.

Un modello che fa perno su ricerca, innovazione, adesione convinta del mondo delle imprese e delle comunità. Lo dico con la consapevolezza che in Emilia-Romagna già un'impresa su tre è green. Si tratta di oltre 30 mila aziende. Poco meno - 29.480 - quelle

che negli ultimi 7 anni hanno effettuato eco-investimenti in nuovi prodotti e tecnologie compatibili.

La nostra Regione vuole essere protagonista di una vera svolta green ad ampio raggio, che coinvolge tutti i settori e soggetti diversi chiamati a un'azione corale: istituzioni pubbliche, imprese e cittadini.

Una svolta che potrà dare a pieno i suoi frutti solo se accompagnata da un vero cambio culturale. Serve una nuova visione diffusa e condivisa dalle comunità, all'insegna della sostenibilità.

Serve più consapevolezza diffusa anche nella società perché si affermino nuovi stili di vita e nuovi comportamenti.

La sostenibilità è un valore importante. È tra le stelle polari da seguire per i prossimi anni, attorno alla quale rinsaldare il rapporto di fiducia con le istituzioni, nell'interesse delle generazioni che verranno.

Paola Gazzolo

Assessora regionale alla difesa del suolo e della costa, protezione civile, politiche ambientali e della montagna, Regione Emilia-Romagna

RAPPORTO DELL'AGENZIA EUROPEA DELL'AMBIENTE

RIUSO DEI PRODOTTI E ALLUNGAMENTO DEL LORO CICLO DI VITA: UN POTENZIALE POCO SFRUTTATO PER RIDURRE I RIFIUTI

Il riuso dei prodotti può ridurre la domanda di materie prime e prevenire gli scarti, aspetti entrambi importanti nella politica europea di gestione dei rifiuti ed essenziali per raggiungere l'obiettivo di un'economia circolare.

Secondo un rapporto dell'Agenzia europea dell'ambiente, pubblicato il 27 giugno scorso, oggi gli stati membri utilizzano approcci diversi per promuovere il riutilizzo dei prodotti, e si basano principalmente su accordi volontari. Per alcuni generi, come le automobili, è un modello di mercato consolidato, ma per la maggior parte degli altri gruppi di prodotti l'adozione di pratiche simili è ancora agli inizi.

Il rapporto Aea "Prevenzione dei rifiuti in Europa - politiche, stato e tendenze del riutilizzo nel 2017" (quarto di una serie di analisi annuali dei programmi di prevenzione dei rifiuti in Europa realizzati dall'Agenzia) esamina le azioni adottate nei paesi e nelle regioni Ue per promuovere il riuso: riutilizzare i prodotti significa utilizzarli di nuovo per il loro scopo originario e mantenere un loro valore maggiore, ad esempio, di quello che consegue dal riciclo per ricavare le materie prime.

Il rapporto evidenzia che su 33 programmi di prevenzione dei rifiuti esaminati, 18 contengono obiettivi espliciti di riutilizzo dei prodotti. Tuttavia, le misure citate più frequentemente per promuovere il riuso sono su base volontaria. Fra i programmi esaminati, solo il 10% include misure normative, solo l'8% indica strumenti economici e solo 2 stabiliscono obiettivi quantitativi per il riutilizzo.

Promuovere il riutilizzo richiede spesso approfondimenti tecnici dettagliati circa i processi di produzione e i modelli di consumo: le misure comprendono la definizione di standard per la progettazione ecocompatibile così da facilitare lo smontaggio e il riutilizzo dei componenti, la sovvenzione alle strutture di riparazione per bilanciare i costi del lavoro

e, per influenzare i modelli di consumo, l'etichettatura ecologica e appalti pubblici green. Frequentemente riguardano prodotti specifici - apparecchiature elettriche ed elettroniche, imballaggi, veicoli - e attività particolari, come costruzione e demolizione. Nel complesso, dal rapporto emerge che il riutilizzo rimane una pratica di nicchia: per la maggior parte dei prodotti la diffusione della pratica è ostacolata dalla loro crescente complessità unita a cicli d'innovazione più brevi, che portano a una rapida perdita di valore. Fanno eccezione gli articoli di abbigliamento, i giocattoli per bambini e i mobili per i quali sono invece in aumento sia il riutilizzo da parte delle imprese che il commercio da consumatore a consumatore, grazie ai canali internet di marketing e ai social media.

La direttiva quadro sui rifiuti della Ue prevede che gli stati membri adottino misure per promuovere le attività di riuso e di preparazione al riuso, così come per incoraggiare la creazione e il sostegno alle reti di riuso e riparazione. Inoltre, le nuove norme Ue sulla gestione dei rifiuti, adottate il 22 maggio 2018 come parte del più ampio quadro politico dell'Unione in materia di economia circolare, comprendono obblighi sia di monitoraggio delle misure di prevenzione dei rifiuti negli stati membri, sia di report sull'andamento del riutilizzo. (RM)

